

**Omelia di S.E. Mons. Vincenzo Paglia,  
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia  
in occasione della Liturgia per i 45 anni della Comunità di Sant'Egidio  
San Giovanni in Laterano, 7 febbraio 2013**

Care sorelle e cari fratelli,

ci siamo radunati in questa Basilica, cattedrale di Roma, per ricordare i quarantacinque anni di cammino della Comunità di Sant'Egidio. Idealmente è presente l'intera Comunità, con Andrea Riccardi che l'ha iniziata, con Marco Impagliazzo, il Presidente, e con l'Assistente Ecclesiastico Sua Ecc.za Mons. Matteo Zuppi. E in molti siamo venuti per vivere assieme un momento di letizia, di gioia e di festa. Saluto i signori cardinali, i vescovi amici di Sant'Egidio venuti a Roma per il loro incontro annuale, i fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, le autorità, gli ambasciatori e i tanti che guardano e accompagnano la Comunità con la loro preghiera, la loro amicizia e la loro stima. Non vogliamo però fare solamente memoria di questi anni, vogliamo soprattutto ringraziare il Signore e comprendere ancor più quanto questi anni siano stati un dono, un carisma, che il Signore chiama a vivere con più fede, con più amore e con più speranza per il tempo che viene.

Il Vangelo della liturgia di questo giorno, che narra l'inizio della missione dei Dodici, illumina bene l'anniversario degli inizi della Comunità. L'evangelista narra che Gesù, dopo aver chiamato i Dodici attorno a sé, li inviò, due a due, nelle strade e nelle piazze della Galilea per annunciare il Vangelo del Regno e guarire ogni malattia e infermità. E mentre li inviava ordinò loro di non prendere nulla con sé, oltre il bastone e i sandali: "né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche".

Dovevano portare solo il bastone e calzare un paio di sandali, senza neppure una tunica di ricambio. E' una indicazione piuttosto radicale e non è difficile che potesse suscitare perplessità: cosa si poteva fare con quel minimo di mezzi? E tutti noi potremmo aggiungere: cosa si può fare con mezzi così poveri in un mondo così grande e complesso come quello in cui viviamo? L'ordine però è chiaro ed è rivolto ovviamente ai Dodici, ma non solo, esso vale per i discepoli di ogni tempo, anche oggi. E non è scontato comprenderne il senso, tanto è radicato in noi l'orgoglio e la fiducia in noi stessi e nelle nostre forze. Il Vangelo però ribadisce più volte che è la fede, anche se piccola come un granellino di senape, che sposta le montagne, che sconfigge l'inimicizia, che guarisce le malattie e che libera gli uomini dalle catene pesanti del male.

In questa luce evangelica, care sorelle e cari fratelli, possiamo leggere anche la vicenda della Comunità di Sant'Egidio: una storia di quarantacinque anni di ascolto della Parola di Dio che ha portato frutti buoni sia personali che comuni alla Chiesa e al

mondo. Anche la Comunità questa sera, come fecero allora i primi discepoli al termine del giorno, torna dal Signore, e può sentire rivolte anche a sé le parole finali del brano evangelico: “Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano”. A queste si possono aggiungere quelle che chiudono il brano di Luca al momento del ritorno dei 72 discepoli: erano pieni di gioia per quanto avevano operato, sottolinea compiaciuto l’evangelista. Ma Gesù, senza voler correggere, aggiunge: “Gioite piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli” (Lc 10,17). La gioia dei discepoli, infatti, prima ancora che per le opere compiute è per essere partecipi della famiglia di Dio. E’ a questa prospettiva che allude il brano della Lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato: “Voi vi siete accostati al monte di Sion, alla celeste Gerusalemme e a miriadi di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli”. Sì, tutti noi ci siamo accostati a quell’assemblea festosa che ci avvicina alle “migliaia di angeli”; sì, partecipiamo, ciascuno nel suo modo, alle migliaia di fratelli e sorelle che, come angeli mandati da Dio, spendono la propria vita per consolare e aiutare i più deboli, per rendere questo nostro mondo più giusto, più solidale, più pacifico. E così accade da quarantacinque anni. Sì, tutti possiamo essere partecipi dello spirito di questa festosa assemblea.

La sua storia di amore e di appartenenza al Signore è iniziata nel pomeriggio del 7 febbraio del 1968, quando un piccolo gruppo di studenti liceali con Andrea Riccardi iniziò a raccogliersi attorno al Vangelo e a spendere la propria vita al servizio dei più poveri, con la profonda intuizione che era questa la via per cambiare se stessi e il mondo. E, seppure nessuno poteva allora immaginare quel che questa sera stiamo celebrando, tuttavia in quel primo seme c’era già l’intera pianta della Comunità che oggi vediamo estendere i suoi rami nel cuore di tanti popoli del mondo. Il Concilio era terminato da poco più di due anni e, con quel piccolo germoglio, apparivano i frutti di una nuova primavera nella Chiesa. Il legame con il Concilio, ancor prima che letterale, era spirituale e si legava al bisogno di una nuova linfa, di nuove energie per comunicare con più efficacia il Vangelo agli uomini e alle donne di allora. Furono belle le parole rivolte ai giovani al termine del Concilio: “vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo... Lottate contro ogni egoismo.

Rifiutate di dar libero corso agli istinti della violenza e dell’odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell’entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!” Quello slancio di fede fu raccolto dalla Comunità che iniziò a percorrere prima le vie di Roma e poi quelle del mondo, forte solo del Vangelo e della sua forza di cambiamento. “Nelle Sante Scritture – sottolineava il Concilio – è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza nella fede, cibo per l’anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale”.

In effetti, la Parola di Dio, è stato come quel bastone, di cui parla il Vangelo, che ha sostenuto la Comunità nel corso di questi anni. Non è stato riposto in un angolo, magari con la convinzione di poter camminare senza sostegno, senza l’aiuto continuo del Signore.

L'ascolto quotidiano della Bibbia, nella preghiera comune della sera, è stato il vero bastone che ha sostenuto il cammino della Comunità sulle vie del mondo. Gregorio Magno diceva che le Sante Scritture crescono con chi le legge. E' stata l'esperienza anche della Comunità di Sant'Egidio. La Parola di Dio ha suscitato energie straordinarie di amore e di pace. E credo sia giusto ricordare questa sera che nel 1973, esattamente quaranta anni fa, iniziava la preghiera quotidiana nella piccola Chiesa di Sant'Egidio. Finalmente la Comunità trovò la sua casa, il luogo stabile ove ascoltare con continuità la Parola di Dio e crescere con maggiore solidità nell'amore. E' stato da questa casa - la chiesa di sant'Egidio - che la Comunità ha preso il nome. Fu un momento importante. Quella piccola chiesa, che ora custodisce l'icona del Volto del Signore, è il santuario che ha visto la Comunità radunarsi attorno alla Parola di Dio, crescere nella vita fraterna e aprirsi con generosità al servizio di tutti, particolarmente ai più poveri. In effetti, la Parola di Dio, ascoltata ogni sera in quella piccola Chiesa, divenne la vera protagonista di un nuovo slancio: mentre cresceva la fraternità si sentì ancor più forte la spinta a percorrere le nuove vie che il Signore indicava. Quei due sandali di cui parla il Vangelo, assieme ai discepoli inviati due a due, possiamo paragonarli all'amore fraterno che è chiamato a camminare per le vie del mondo per comunicare il Vangelo dell'amore.

In quell'anno la Comunità per la prima volta uscì da Roma per recarsi a Napoli, colpita dal colera, per essere accanto a chi soffriva ed aveva bisogno di aiuto. Bisognava prendere il bastone del Vangelo e calzare i sandali dell'amore e incamminarsi verso quei deboli che il Signore chiama suoi "fratelli". In quello stesso anno - come in una veloce primavera - la Comunità iniziò anche il servizio agli anziani.

La Parola di Dio aprì gli occhi per scoprire, nelle pieghe della città, un popolo vasto di uomini e donne avanti negli anni, ma nascosto nell'abbandono e nella solitudine. E iniziò la tessitura di quel singolare rapporto che ancora oggi lega giovani e anziani in una nuova famiglia. Benedetto XVI, visitando nel mese di dicembre scorso la casa per gli anziani al Gianicolo, lo sottolineava: "Mediante la solidarietà tra giovani e anziani, la Comunità di Sant'Egidio ha aiutato a far comprendere come la Chiesa si effettivamente famiglia di tutte le generazioni, in cui ognuno deve sentirsi a casa e dove non regna la logica del profitto e dell'avere, ma quella della gratuità dell'amore".

Care sorelle e cari fratelli, quel bastone e quei sandali da allora non sono rimasti mai più fermi: sono andati e sono tornati, così come accadde nella prima missione dei discepoli. Sì, il bastone e i sandali hanno sostenuto e accompagnato la Comunità facendole scoprire e percorrere tanti sentieri di amore e di solidarietà, sentieri riempiti di amicizia e di dialogo, tessendo una tela di fraternità universale larga e forte. Ogni volta la Comunità ha potuto sperimentare la straordinaria forza della Parola di Dio che allarga la mente e il cuore perché l'amore giunga sin nei luoghi più dolenti dell'umanità.

Il Beato Giovanni Paolo II, che sentiamo guardarci dal cielo, con la comprensione amica e sapiente che egli ha avuto della Comunità, disse che la Comunità non si era posta nessun confine se non quello dell'amore. Con quei sandali - anche a costo di consumarli e magari di sporcarli di polvere per l'audacia che solo l'amore giustifica - la Comunità ha percorso molte strade del mondo con la tenacia dell'amore, poggiandosi

non sulle proprie capacità ma sulla forza della Parola di Dio. E, riprendendo le parole conclusive del Vangelo secondo Marco, possiamo applicarle alla storia di questi quarantacinque anni: “Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano”(Mc 16, 20)

In questo tempo difficile di inizio millennio, mentre il mondo con fatica muove i suoi passi, ed è facile essere presi dalla rassegnazione alla forza del male, la Comunità è chiamata a restare un luogo santo che aiuta a sperare in un mondo nuovo ove i conflitti cedono il passo alla pace, la solitudine alla comunione, l’odio e la violenza all’amore e alla mitezza. Il Signore, buono e grande nell’amore, che sta all’origine della Comunità di Sant’Egidio, continui a proteggerla e ad accompagnarla con la orza del suo Spirito lungo le vie del mondo. Amen.